

La VC alla prova di papa Bergoglio

VERSO UN NUOVO STILE

Ciò che del papa il mondo ha visto in un esordio di pontificato senza precedenti, fa attendere molte sorprese.¹ Anche per la Vita Religiosa, oggi in sofferenza per tanti sintomi di esaurimento della spinta propulsiva.

Tutto è incominciato con un cambio di passo fermo e gentile. Un cambio di passo “cristiano” che ha rottamato in pochi secondi il *rituale di corte* dell’età moderna e ha preso *madonna povertà* come suo cerimoniere.² In questo tempo il messaggio di salvezza della Chiesa ha bisogno innanzitutto di una verità che libera da tutto ciò che non salva ma imprigiona l’uomo; ha bisogno, più che di ricette intellettuali, di chi sappia far vibrare le corde del cuore come nessun altro prima aveva saputo fare. Era necessario incominciare senza indugi dopo le dimissioni dello stimato predecessore, viste come il sigillo della rassegnata impotenza nell’aprire nuovi varchi di senso nella Chiesa. Ad accorgersi del cambio di passo è stato da subito il maestro di cerimonie, immediatamente dissuaso dal rivestire il papa delle insegne pontificali evocatrici di sovranità anziché di umile servizio.

È la fine di un’era

Fine cioè di quel sistema che iniziato nel secolo IV dal voler garantire l’annuncio del vangelo, era finito nel non accorgersi che il *regno di Dio* è diametralmente opposto al regno mondano con le sue concezioni e pratiche del potere che provenivano da

impostazioni imperiali fatte di leggi, tribunali, palazzi, *cursus honorum*, carriere, privilegi e ... corruzione.³ Un sistema che portò a una diversa coscienza evangelica, esito della manipolazione genetica della stessa. Ed è così che quasi da subito, nel Trevisi ci furono i primi giustiziati per eresia: per la prima volta i cristiani uccidono altri cristiani per motivi di fede.⁴ Il modo di agire dell’organizzazione statale era diventato il modo di fare della Chiesa. Lo testimoniano le “bolle pontificie” che vanno da Nicolò V ad Alessandro VI.



Fortunatamente nella lunga storia della chiesa ci furono molti, provvidenziali punti di svolta. Nel secolo scorso un rilevante cambio di direzione è avvenuto ad opera del concilio Vaticano II. Con esso entra in scena una comprensione della Chiesa non orientata a se stessa ma alle persone; una comprensione guidata dall’immagine biblica di *Popolo di Dio* in cui i credenti non sono i sudditi o i destinatari di una religione ma i portatori della fede e della memoria di Dio. È stato così aperto il nuovo orizzonte dell’essere Chiesa, quello della “laicità” dove “laico” è un «nome sacerdotale per un popolo sacerdotale».⁵ La nuova prospettiva ha cambiato il vocabolario ecclesiologico. J. O’Malley riporta ciò che, in quanto a genere letterario, era inusuale nei precedenti concili:⁶ si è passati «da comando a invito; da legge a ideale; da istituzione a mistero; da minaccia a persuasione; da coercizione a coscienza; da monologo a dialogo; da governare a servire; da verticale a orizzontale; da esclusione a inclusione; da ostilità ad amicizia; da sospetto a fiducia; da statico a dinamico ...». Il cambiamento dei termini faceva intendere un concettuale cambiamento di sistema e di valori: ma una cosa sono i principi, e un’altra cosa sono le strade percorribili nella vita concreta: non bisogna poi dimenticare che nella storia un’istituzione non ha mai riformato se stessa – e la Chiesa sottostà a questa legge – finché non arrivi il giorno in cui a capo della stessa istituzione venga *un uomo mandato da Dio* che, libero da legalismo e cattività istituzionale, non soggetto a lasciarsi paralizzare da una identità predefinita, sappia dare spazio alla chiara espressione della forza liberatrice e sanante di Cristo sulla linea carismatico-profetica.

La forza di un nome

Il nome assunto dal papa viene a dire che il suo *stile di vita* non vuole essere troppo diverso da quello di colui che un tempo ad Assisi si strappò di dosso ogni abito fisico e mentale che si frapponesse tra lui e Cristo. Papa Bergoglio pratica e parla della

povertà, di volta in volta con nomi e contenuti diversi: su questi, costituitivi per la Vita Consacrata, mi soffermo riportando in corsivo le sue parole.

Povertà è innanzitutto rifiuto della «tentazione di cercare forza in qualcos'altro che non sia la *gratuità*: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»: parole del papa in cui c'è tutta la gratuità della salvezza.

Povertà è sobrietà sia nell'uso dei beni ma anche negli aspetti troppo esteriori della religione, specie quelli che fanno trasparire vanità: «Lo dico spesso per esemplificare la realtà della vanità: guardate il pavone, com'è bello se lo vedi davanti. Ma se fai qualche passo e lo vedi da dietro, cogli la realtà ... Chi cede a questa vanità in fondo nasconde una miseria molto grande».

Povertà è rinuncia al superfluo, ascesi del desiderio per renderlo essenziale, perché – come diceva Teresa di Calcutta – «tutto ciò che non serve, pesa», e impedisce di camminare. Raccontò che «a Roma vicino a s. Sabina c'era una barbona. Mancava di tutto, ma si piegava sotto il peso di



innumerevoli borse contenenti abiti vecchi, giornali vecchi, lattine vuote. Le davano una illusione di sicurezza e ricchezza. Ma la sua povertà la immobilizzava. Ho pensato spesso – continua il papa – che se solo fosse riuscita a riconoscere di essere povera e a liberarsi di tutte quelle cose, avrebbe camminato più speditamente». Nel dirlo pensava alla Chiesa e alle forme istituzionali che si richiamano ad essa.

Povertà «*però non da immaginetta*», ebbe a dire, ma come volto della verità secondo il vangelo. Verità espressa anche – ad esempio – nella rinuncia di titoli, insegne, fasti, paludamenti ingombranti, per il fatto che tutta la persona viene coinvolta nella immodestia di ciò che esibisce. Sorprese il mondo definendosi *vescovo di Roma e successore di Pietro* (questo in verità già adottato da papa Ratzinger): titoli che rompono con la tradizione “sovrana” non rispondente alla verità apostolica. Nei secoli passati i teorici del potere papale, come Giovanni di Torquemada e Bellarmino, giudicavano impropri i titoli scelti da papa Francesco ed imposero quelli che si erano dati, indebitamente, Gregorio VII, poi Innocenzo III e Bonifacio VIII: titoli rimasti sostanzialmente inalterati nei secoli successivi e mai smentiti dalla teologia.

«O Chiesa povera o povera Chiesa»

Con il nome di Francesco, il papa ha inoltre inteso esprimere la consapevolezza della drammatica condizio-

ne della Chiesa, memore forse del sogno di papa Innocenzo III, il quale aveva visto in pericolo la Chiesa stessa specialmente a motivo della sua multiforme ricchezza.

Oggi nessuno crede più a una povertà interiore che non si traduca anche in un volto esterno, visibile e constatabile. L'equipaggiamento leggero che Gesù prescriveva a coloro che inviava in suo nome ad annunciare la Parola non riguarda solo i singoli ma la Chiesa intera. Scrisse il teologo Severino Dianich: dalla capacità da parte della Chiesa di riprendere in forma visibile e pubblica l'abito della povertà evangelica dipende oggi per molti la sorte stessa del Vangelo. Lo stesso discorso vale a maggior ragione per Ordini e Congregazioni.

Il futuro nel segno della discontinuità

«Ci sono strutture antiche, caduche: è necessario rinnovarle». Con queste parole il papa si riferisce innanzitutto alle strutture mentali. Una delle ragioni per cui ci è così difficile, e talvolta temerario, immaginare un nuovo stile di Chiesa e di Vita Religiosa, è perché siamo portati a vedere il mistero della Chiesa e di tutte le realtà ad essa connesse in una specie di situazione sacrale, sopra-temporale, e pertanto a-temporale. È per questo, nel dire del papa, che «*le nostre certezze possono diventare un muro, un carcere che imprigiona lo Spirito Santo*». Ma «per rimanere fedeli bisogna uscire (...). È vero che uscendo per strada possono ca-

PATRICK REGAN

Dall'Avvento alla Pentecoste

La Riforma liturgica nel Messale di Paolo VI

Nel 2007 Benedetto XVI ha consentito la celebrazione della messa tridentina come «forma straordinaria» del Rito romano. Comparando preghiere, prefazi, letture, rubriche, calendario e canti, l'autore intende mostrare l'eccellenza della liturgia postconciliare rispetto alla forma liturgica precedente. Il testo affronta anche questioni aspramente dibattute, come la traduzione del *pro multis* con «per molti» nella preghiera eucaristica.

«STUDI E RICERCHE DI LITURGIA»
pp. 328 - € 32,50

EDB www.dehoniane.it

pitare degli incidenti, però se la Chiesa rimane chiusa in se stessa invecchia. E tra una Chiesa incidentata che esce per strada e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità non ho dubbi nel preferire la prima». ¹⁰ Nell'omelia ai cardinali nella Cappella Sistina, disse: «La nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo la cosa non va (...) quando non si cammina ci si ferma». ¹¹

Cristiani credibili, da dove partire?

Un modo che non sia in contraddizione con il linguaggio e le prospettive del Concilio? La risposta di papa Bergoglio è: «*respingere* (nella Chiesa) *la tentazione elitaria: quando lo diventa si ammala*. Il cristianesimo con la Buona Notizia – scrive M. Gauchet – deve essere la «re-

ligione uscita dalla religione», cioè da quel tipo di religione che consiste nella conformità assoluta ad un gruppo che si autoproclama sacro e che chiede all'uomo di sacrificare il proprio pensiero, di rinunciare alla propria coscienza. ¹²

Il cuore del Nuovo Testamento non è una religione gerarchica o il dogma, ma il kerigma, per cui la bellezza del vivere non è data dalla reli-

Il papa Francesco alle clarisse di Assisi

Durante il pellegrinaggio ad Assisi, il 4 ottobre scorso, papa Francesco ha incontrato anche le monache clarisse di clausura e ha rivolto loro le parole che riportiamo qui di seguito.

«Quando una suora nella clausura consacra tutta la sua vita al Signore, accade una trasformazione che non si finisce di capire. La normalità del nostro pensiero penserebbe che questa suora diventa isolata, sola con l'Assoluto, sola con Dio; è una vita ascetica, penitente. Ma questa non è la strada di una suora di clausura cattolica, neppure cristiana. La strada passa per Gesù Cristo, sempre! Gesù Cristo è al centro della vostra vita, della vostra penitenza, della vostra vita comunitaria, della vostra preghiera e anche della universalità della preghiera. E per questa strada succede il contrario di quello che pensa che questa sarà un'ascetica suora di clausura. Quando va per la strada della contemplazione di Gesù Cristo, della preghiera e della penitenza con Gesù Cristo, diventa grandemente umana. Le suore di clausura sono chiamate ad avere grande umanità, un'umanità come quella della Madre Chiesa; umane, capire tutte le cose della vita, essere persone che sanno capire i problemi umani, che sanno perdonare, che sanno chiedere al Signore per le persone. La vostra umanità. E la vostra umanità viene per questa strada, l'Incarnazione del Verbo, la strada di Gesù Cristo. E qual è il segno di una suora così umana? La gioia, la gioia, quando c'è gioia! A me dà tristezza quando trovo suore che non sono gioiose. Forse sorridono, mah!, con il sorriso di un'assistente di volo. Ma non con il sorriso della gioia, di quella che viene da dentro. Sempre con Gesù Cristo. Oggi nella Messa, parlando del Crocifisso, dicevo che Francesco lo aveva contemplato con gli occhi aperti, con le ferite aperte, con il sangue che veniva giù. E questa è la vostra contemplazione: la realtà. La realtà di Gesù Cristo. Non idee astratte, non idee astratte, perché seccano la testa. La contemplazione delle piaghe di Gesù Cristo! E le ha portate in cielo, e le ha! È la strada dell'umanità di Gesù Cristo: sempre con Gesù, Dio-uomo. E per questo è tanto bello quando la gente va al parlatorio dei monasteri e chiedono preghiere e dicono i loro problemi. Forse la suora non dice nulla di straordinario, ma una parola che le viene

proprio dalla contemplazione di Gesù Cristo, perché la suora, come la Chiesa, è sulla strada di essere esperta in umanità. E questa è la vostra strada: non troppo spirituale! Quando sono troppo spirituali, io penso alla fondatrice dei monasteri della concorrenza vostra, Santa Teresa, per esempio. Quando a lei veniva una suora, oh, con queste cose... diceva alla cuoca: «dalle una bistecca!». Sempre con Gesù Cristo, sempre. L'umanità di Gesù Cristo! Perché il Verbo è venuto nella carne, Dio si è fatto carne per noi, e questo darà a voi una santità umana, grande, bella, matura, una santità di madre. E la Chiesa vi vuole così: madri, madre, madre. Dare vita. Quando voi pregate, per esempio, per i sacerdoti, per i seminaristi, voi avete con loro un rapporto di maternità; con la preghiera li aiutate a diventare buoni Pastori del Popolo di Dio. Ma ricordatevi della bistecca di Santa Teresa! È importante. E questo è il primo: sempre con Gesù Cristo, le piaghe di Gesù Cristo, le piaghe del Signore. Perché è una realtà che, dopo la Risurrezione, Lui le aveva e le ha portate.

E la seconda cosa che volevo dirvi, brevemente, è la vita di comunità. Perdonate, sopportatevi, perché la vita di comunità non è facile. Il diavolo approfitta di tutto per dividere! Dice: «Io non voglio parlare male, ma...», e si incomincia la divisione. No, questo non va, perché non porta a niente: alla divisione. Curare l'amicizia tra voi, la vita di famiglia, l'amore tra voi. E che il monastero non sia un purgatorio, che sia una famiglia. I problemi ci sono, ci saranno, ma, come si fa in una famiglia, con amore, cercare la soluzione con amore; non distruggere questa per risolvere questo; non avere competizione. Curare la vita di comunità, perché quando nella vita di comunità è così, di famiglia, è proprio lo Spirito Santo che è nel mezzo della comunità. Queste due cose volevo dirvi: la contemplazione sempre, sempre con Gesù; Gesù, Dio e Uomo. E la vita di comunità, sempre con un cuore grande. Lasciando passare, non vantarsi, sopportare tutto, sorridere dal cuore. E il segno ne è la gioia. E io chiedo per voi questa gioia che nasce proprio dalla vera contemplazione e da una bella vita comunitaria. Grazie! Grazie dell'accoglienza. Vi prego di pregare per me, per piacere, non lo dimenticate! Prima della Benedizione, preghiamo la Madonna: Ave Maria ...».

giosità ma dalla fede, da cui l'etica che chiama a essere un prolungamento dei gesti di Cristo, eco delle sue parole, moltiplicazione delle sue mani. Non una serie di regole dove quasi tutto è proibito e il resto è obbligatorio.¹³

Papa Francesco va denunciando che «ciò che ostacola il nuovo cammino dell'essere Chiesa è la clericalizzazione» e in successione la tendenza secondo cui «i preti clericalizzano i laici e i laici chiedono di essere clericalizzati: una complicità peccatrice». ¹⁴ E ancora un'altra volta: «Abbiamo bisogno del coraggio di lasciare il nostro piccolo e confortevole mondo ecclesiastico e di immergerci negli interrogativi dei nostri contemporanei, esponendoci alle loro convinzioni». ¹⁵

Papa Francesco non solo denuncia quanto ostacola, ma anche propone ciò che la favorisce. Lo fa insistendo sull'essere comunità, non quella intesa unicamente in senso spirituale-universalistico ma quella che si esprime attraverso la "prossimità" perché è attraverso questa che la Chiesa può mostrare il suo

volto generativo.

Da vescovo, un giorno disse ai suoi preti che «l'influsso di una parrocchia si spegne oltre un raggio di seicento metri», intendendo dire che il sentirsi comunità, è circoscritto limitatamente alle persone con cui si può entrare in una relazione non superficiale: il troppo grande lascia indifferente, e ciò che di esso e in esso si conosce, è solo una statistica. Da qui una sua direttiva fantasiosa: «se potete affittare un garage e se trovate qualche laico ben disposto, che vada! Stia un po' con quella gente, faccia un po' di catechesi e dia pure la comunione se gliela chiedono». Intendeva dire che non c'è comunità senza l' "incontro", e che la comunità diventa comunione, "sacramento" di salvezza, dove e quando c'è quella comunicazione reale che si fa "condivisione". Con una espressione forte ebbe anche a dire: «condividere il pane della vita è di gran lunga più prodigioso dell'essere la persona che consacra».

Prospettive per la Vita Religiosa

Se quanto detto in riferimento alla povertà e alla vita comunitaria è vero per la Chiesa, a maggior ragione lo è per la Vita Religiosa.

In quanto alla prima il papa dice ai religiosi/e: «La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione: e la forza dell'attrazione viene da quanti hanno fatto della povertà la ragione di esistere come religiosi».

In quanto alla seconda, è necessario ripartire dal fatto che la Vita Religiosa è nata dal riconoscersi "fratelli" e non "soci". Così è stato finché il numero dei religiosi è rimasto contenuto. Quando poi, ad esempio, a Cluny ci furono circa 400 monaci, l'idea di famiglia monastica benedettina venne meno: iniziò nella vita consacrata il "centralismo" che portò a riconoscersi come "confratelli" piuttosto che "fratelli": ma non è la stessa cosa.

Oggi non si è più disponibili per una finta *comunione*. Non è più concepibile una comunità religiosa, unita solo sul piano formale, giuridico, e occupazionale, priva di una reale, fraterna comunicazione interpersonale.

Si è invece disponibili per una fraternità in cui ognuno si fa dono e gioisce del dono dell'altro: «un debito reciproco, una gratitudine reciproca tiene uniti, e non la riscossione dei diritti di ciascuno». Da qui l'invito a passare da una comunità di "creditori" a una comunità di "debitori".¹⁶

La Vita Religiosa è ora in mezzo al guado: potrebbe essere di buon auspicio se avesse il coraggio di superare il bisogno di sicurezze che la sta inchiodando ad un mondo che si dissolve. Le attuali forme sono giunte all'apice della loro evoluzione; non c'è più storia, ma ripetizione del già accaduto. Per curare lo spaesamento è necessario non arroccarsi in autistiche certezze che assorbono il più delle energie nel conservare l'esistente, distraendosi con le riforme strutturali attente soprattutto all'istituzione più che alle persone.

L'antropologia ricca di tenerezza di papa Francesco è il dono "magisteriale" che la Vita Religiosa deve fare proprio. Diversamente corre il rischio di un'auto-reclusione nell'irrelevanza, quantomeno rispetto al Vangelo.¹⁷

Rino Cozza csj

DEBORAH M. JONES

Animali e pensiero cristiano

Un'originale rilettura delle Sacre Scritture permette all'autrice di argomentare una breve indagine, in cui cerca di rispondere a importanti quesiti morali e teologici relativi all'etica animale. La ricerca non manca di fare riferimento alle vite di quei santi, tradizionalmente ricordati per la loro sensibilità nei confronti delle altre creature viventi.

«A PASSO D'UOMO»

pp. 80 - € 6,80

EDB www.dehoniane.it

1. Alberto Melloni, "Le 10 cose che farà Francesco o un altro papa dopo di lui" in *Limes*, 2 2013, 36
2. *ib.*, 20.
3. F. Scalia in G. Miccoli, F. Scalia, R. Virgili, A. Rizzi, R. Fiorini, *Servizio e potere nella Chiesa*, Gabrielli, Verona 2013, 66.
4. *ib.*, 44.
5. Riportato da Timothy Radcliffe, *Prendi il largo*, Queriniana, Brescia 2013, 7.
6. in *Vita monastica* 247/2011, 67-70.
7. Timothy Radcliffe, *Prendi il largo*, Queriniana, Brescia 2013, 311.
8. *Limes*, Editoriale, n. 2 2013, 21.
9. Intervista con card. Bergoglio a cura di Torielli A.
10. *Limes*, Editoriale, n. 2 2013, 10 Bergoglio prima di entrare in conclave.
11. *ib.*
12. G. Miccoli, F. Scalia, R. Virgili, A. Rizzi, R. Fiorini, *Servizio e potere nella Chiesa*, Gabrielli, Verona 2013, 63 di F. Scalia.
13. E Ronchi, *Come un girasole*, Ed messaggero, Padova 2011, p 116.
14. S. Rubin, F. Ambrogetti, *El jesuita. Conversaciones con el card. Bergoglio* Ediciones B. Argentina S.A., p.77.
15. T. Radcliffe, *Prendi il largo*, Queriniana, Brescia 2013, 253.
16. E. Ronchi, *Come un girasole*, Messaggero, Padova 2011, 115.
17. A. Melloni, *Le dieci cose che farà Francesco o un altro papa dopo di lui* in *Limes*, 2 2013, 34.